

fondato dal compianto prof. Comm. V. SPICACCI, diretto dal prof. Comm. L. SANTAMARIA, si è trasferito presso la R. Posta (Carrozzeri 13) Napoli.

L'Istituto si è avvantaggiato grandemente da questa nuova centralissima residenza, occupando un vasto, elegante appartamento, di recente messo a nuovo, con terrazze e giardino.

Oltre il Convitto, nell'Istituto vi sono: il giardino d'infanzia, le classi elementari, la scuola tecnica, il ginnasio e la classe di preparazione ai Collegi Militari.

care la sua responsabilità da quella di Leopoldo (Rodogno).

Nella terza lettera poi (del 18 maggio), che comincia in tono sdegnoso con un'Egregio signor Luigi Fuggetta, dice di non saper nulla dei pasticci fatti da Leopoldo, di essere stato da costui ingannato e di essere pronto a tutto restituire!

Gli effetti della pubblicazione

Il nostro giornale, pubblicò tutti i documenti sopra menzionati e sfidò il Pietravalle a querelarsi: nello stesso tempo incitò il Procuratore regio a mettere in moto l'azione penale. Ma l'uno e l'altro tacquero. Però il Pietravalle immediatamente fece al Fuggetta giudiziale offerta reale delle lire 500, spudoratamente inventando la seguente storiella, che trascriviamo dall'atto di offerta del 18 giugno 1901 per l'uscire Gennaro Aprea:

« Che esso istante (Pietravalle) prese a prestito da esso Fuggetta somma ad interessi scandalosamente usurari, ed il Fuggetta prestese che al mutuo fosse data forma di deposito per lire 500, credendo di potersi così garantire con una impossibile azione penale.

Ah bugiardo, quattro volte bugiardo, che dimenticava la sua lettera del 7 maggio 1901! E più bugiardo e briccone l'avvocato che dettò l'atto in parola.

Fuggetta, indignato della spudorata menzogna, rifiutò l'offerta, e le lire cinquecento restarono depositate presso un banco.

Aggiungiamo che nell'epoca della pubblicazione, il signor Ciolfi, un altro pagliaccio clericale, volle accertarsi dell'autenticità della lettera Pietravalle, e venne nella nostra tipografia e riconobbe ogni cosa, e ci disse corna di Sanginetto e di De Giorgio. Questo gesuita lo ritroveremo tra breve.

Un anno dopo

Intanto il marchese di Pietravalle, dopo aver intimata offerta reale, non si curò di farla convalidare dal magistrato. E ciò perché, in sede di convalida, si sarebbe scoperta la losca faccenda.

Oggi, invece, alla distanza di un anno dalla nostra pubblicazione, il Pietravalle, il De Giorgio ed il Ciolfi hanno ideato tutto un piano gesuitico per salvare se stessi e nello stesso tempo ricattare il nostro giornale.

Infatti i signori De Giorgio e Ciolfi hanno chiamato il Fuggetta e gli hanno detto che il giornale nostro era in mano a briganti, che egli non doveva fidarsi di noi, che volevamo ricattare la gente. E quando Fuggetta protestava, dichiarando l'onestà nostra, i due comparì, nicchiando aggiungevano calunnie sopra calunnie, dicendo per fino che noi avevamo demolito Casale perché non avevamo potuto ottenere quattrini da lui! E con simili frodole cercavano indurre il Fuggetta a riconsegnare la dichiarazione e la lettera di Pietravalle, trattandosi di prestito usurario e non di deposito per ottenere un posto. Al Fuggetta avrebbero subito restituito le lire cinquecento, più lire duecento di regalo. Ottenuti i documenti e la dichiarazione, avrebbero, poi sporta querela contro di noi, inventando chi sa che cosa!

Ma fortunatamente Fuggetta era ed è un galantuomo. Egli ha sdegnosamente rifiutato di partecipare a tanta vigliaccheria e ci ha narrato ogni cosa. Abbiamo fatto appostare dei testimoni i quali hanno udito tanto il De Giorgio, quanto il Ciolfi suggerire al Fuggetta di rilasciare loro una dichiarazione nella quale si sarebbe dichiarato che il nostro giornale voleva quattrini, prima di restituire i documenti Pietravalle. (E dire che li avevamo pubblicati un anno fa, e che essi da tempo erano stati restituiti al Fuggetta!).

Presi nella propria rete!

Constatata così la colossale mistificazione preparata da questi cattolici, che passano tutto il giorno in chiesa a battersi il petto, e poi restano ed insidiano la reputazione altrui con una ferocia da tigre, abbiamo fotografati i documenti ed abbiamo consegnato ogni cosa alla Commissione d'inchiesta. I documenti originali ora sono nelle mani dell'onesto Fuggetta, la fotografia a Palazzo Ciccarella. E la Commissione avrà, a quest'ora tutto controllato, e fra giorni sentiremo che il Pietravalle è un malfattore, che il De Giorgio ed il Ciolfi sono due vili mistificatori.

Ecco un altro piccolo servizio che abbiamo reso al paese, il quale, se deve essere grato a noi, lo deve maggiormente essere a quell'onesto e giovane cittadino che si chiama Fuggetta.

LA SECONDA INCHIESTA SAREDO

L'imminente battaglia elettorale — Candidati al consiglio o alla galera? Le prime comiche avvisaglie.

Nel decorso fiammante numero, che reca, in segno di giubilo, la data del primo maggio, pur essendo stato redatto e stampato il 30 aprile, noi collocammo fra la poesia civile e l'articolo di letteratura socialista, la gravissima rivelazione di due deferimenti al potere giudiziario, avvenuti diggià per opera della commissione d'inchiesta in seguito ai brogli, peccati e appropriazioni indebite, scoperti nel collegio della Maddalena Maggiore. I due personaggi della « Gran via » ladri del danaro dei poverelli, sono, come già dicemmo, il cavaliere Luigi Cassizzi e il brillante Eduardo Colletti, già inviato alla posterità dalla relazione Saredo (volume 1° pagine 264 a 270).

La grave notizia, da noi data per i primi (a proposito: la stampa locale perché ne tace?), produsse enorme impressione. Molti han finalmente cominciato a capire che questa seconda inchiesta darà un altro terribile colpo di piccone allo edificio della camorra, e che la fibra di Giuseppe Saredo è più che mai tenace e resistente a tutti gli attentati che, eventualmente, fossero diretti da chicchessia alla importante opera di rigenerazione morale cui questo vecchio giovane (o giovane vecchio se meglio vi piace) si è consacrato con civile e indomito ardore.

E siccome già cominciano a brontolare nella pentola elettorale le vecchie impenitenti ambizioni più o meno interessate e alcune vacue vanità novelline (esprese da piccoli crocchi che hanno la baldanza e la prosopopea di dare a sé stessi il battesimo di partiti popolari), noi iniziamo, senz'altro, la campagna elettorale, proponendoci, con l'obiettivo esame della situazione, col giudizio franco e preciso degli uomini e delle cose, di avviare la pubblica opinione verso il sano obiettivo della tutela dei propri interessi.

Ignoriamo, pel momento, che cosa il partito socialista a Napoli voglia deliberare a proposito della imminente lotta. Ma, si ingaggi o meno la battaglia dal nostro partito, questo giornale che ne è l'espressione e ne interpreta il pensiero, non può rimanere spettatore.

L'ora è urgente ed è grave. Una seconda sentenza sulla pubblica moralità, nei rapporti con la gestione amministrativa della provincia, sta per essere pronunciata da una commissione che, pur essendo reale, non è, pare incredibile, disposta ai consueti tradizionali salvataggi. Vorrà il paese riconsegnare le chiavi del suo forziere a coloro che ebbero l'amabilità di svaligiarlo? Vorrà il paese lasciarsi amministrare da chi mercanteggiò i suoi interessi votando e facendo votare convenzioni e concessioni che sono altrettanti saggi di furto qualificato e continuato?

A giudicare da quanto avvenne nelle recenti elezioni comunali, noi abbiamo il dovere di credere che, come è tramontato il regno dei Casale, degli Attanasio, dei Summonte e dei De Siena, stia per tramontare anche quello dei Pietravalle, dei Monaco, dei Simeoni, dei Gattola, Mondella e di altre porcherie simili.

E, per quanto può riferirsi alla nostra opera sia certo il paese che nessun colpo sarà da noi risparmiato nel dar la caccia al brigantaggio di Santa Maria la Nova che osasse di ritentare la scalata. Non alla nostra coscienza il rimorso di aver tacito qualsivoglia disonestà di chicchessia. Grideremo la verità dalla finestra a tutti, senza alcun riguardo, senza pietà, senza misericordia. Ebbero forse riguardo per qualcuno i ladri della pubblica pecunia? Furono essi pietosi coi contribuenti che li avevano eletti non per vedersi svaligiare, bensì per vedere accresciuta e migliorata la loro ricchezza? e con la povera gente furono forse misericordi allorché confiscarono le ingorde criminose unghie nel suo patrimonio?

Perché dovremmo noi tacere? Non sarebbe il nostro silenzio una colpa, così come è complicità il silenzio di quasi tutta la stampa napoletana?

E non sarebbe anche la nostra eventuale pietà un incoraggiamento a delinquere per i ladri dell'avvenire?

Sulla imminente piattaforma elettorale, adunque, noi vediamo la stessa questione morale che già agitò i comizi onde uscì la presente amministrazione comunale.

Fra pochi giorni l'inchiesta Saredo dirà al pubblico il nome il cognome e l'indirizzo dei migliori ladri della provincia.

Noi parallelamente andremo comentando le brillanti vicende di tutta la filibusteria la quale, per uscire da Santa Maria la Nova, ha avuto bisogno di farsi pigliare a calci dal defraudato paese.

E l'otto giugno prossimo il corpo elettorale dirà, col suo verdetto, se certa gente meriti di andare a Santa Maria la Nova o a Santa Maria Apparente!

AVVISO

Col prossimo numero sospenderemo l'invio del giornale a coloro che non si saranno messi in regola coi pagamenti.

CIRCOLO "PASQUALE GUARINO"

Questa sera, alle ore 8 precise, si riunirà l'assemblea generale dei soci per continuare la importante discussione dell'ordine del giorno della seduta precedente.

Tutti i soci sono invitati ad intervenire e a mettersi in regola coi pagamenti.

Quei soci che non interverranno all'assemblea, dimostrando con la loro assenza il loro poco interesse alle cose del Circolo, saranno considerati come dimissionari.

IL NOSTRO PRIMO MAGGIO

L'aspetto della città

Fin dalle ore del mattino un' insolita animazione presentavano le vie di Napoli, sulle quali s'erano riversati a gruppi i lavoratori astenutisi numerosissimi dal lavoro, per festeggiare la festa loro.

E infatti rimasero chiuse le principali tipografie private, e quelle dei giornali cittadini; s'astennero dal lavoro gli operai degli stabilimenti meccanici, Pattison, Guppy, De Luca, Godono, Palmieri, Algranati, Esposito, Bussi, Robecchi, e quelli delle officine Pesce.

In altri stabilimenti l'astensione del lavoro fu parziale.

La polizia aveva preso le solite precauzioni; numerose pattuglie di guardie in divisa e in borghese, ferme sugli angoli delle vie squadravano in cagnesco le numerose frotte di giovani che passeggiavano portando all'occhiello il tradizionale garofano rosso, il simbolo della fede socialista.

La gente fermavasi a leggere e commentare i due manifesti affissi per cura l'uno della Sezione socialista di Napoli, l'altro della Borsa del Lavoro di Napoli e Provincia.

Il 1° comizio

Il comizio promosso dalla Sezione socialista di Napoli, fu tenuto alle ore 11 al Teatro Umberto 1°, e riuscì imponente sia per numero degli intervenuti, che sommarono a circa due migliaia, che per loro contegno civile e corretto.

Quando poco dopo le undici comparve l'on. Ciccotti, l'oratore designato dalla sezione socialista, un fragoroso e lunghissimo applauso parti dai palchi gremiti, e dalla platea, dove la gente era stipata sì che molti dovettero assistere fuori della larga porta d'ingresso.

Quando gli applausi furono cessati il compagno Roberto Marvasi, che presiede la sezione, dette la parola a Ciccotti, il quale cominciò col protestare contro l'affettuosa violenza degli amici e compagni di fede che lo avevano voluto come loro oratore nella solenne celebrazione della festa del Lavoro, non ostante le sue non ancor buone condizioni di salute.

Ma, egli dice, oramai questa festa non ha bisogno d'essere solennizzata con molte parole, perché voi tutti, o lavoratori, la sentite nel cuore, poiché siete qui convenuti più numerosi d'ogni altra volta a dimostrare come ogni anno che passa segna una tappa nel cammino della emancipazione vostra.

S'era cantato il funerale al primo maggio dagli avversari politici del nostro partito, quasi che la potenza delle vostre organizzazioni fosse stata distrutta, e voi, o lavoratori, avete dimostrato come è salda più che mai la vostra unione, la quale sarà il segreto dei vostri successi.

Voi, egli dice, lasciando per un giorno i campi e le officine, dimostrate come è frutto dei nostri sudori il pane che mangiamo, gli abiti di cui ci vestiamo, le case in cui abitiamo, come tutto infine è opera vostra.

Indi passa a dimostrare come il bilancio dello stato deve sbarazzarsi dal cumulo delle spese improduttive per lasciare un margine alle spese utili alla classe lavoratrice. E sono spese improduttive quelle importate sul pagamento degli interessi del debito pubblico, e quelle militari.

L'Italia paga il 48% delle sue entrate per pagare gli interessi del suo debito pubblico, e della restante entrata deve prelevare 400 milioni per le spese militari.

Nè vale portar l'esempio degli altri paesi che spendono quanto il nostro, e forse più per l'esercito e per la flotta; poiché occorrerebbe ricordare quali fonti d'entrata hanno questi altri paesi ove le industrie e i commerci sono più progrediti e più svolti, e dove non c'è, come qui, tanto numero di pezzenti e d'analfabeti.

« Dov'è la caserma, sorga, egli esclama, la scuola ». Qui l'ispettore di P. S. Rotondo vorrebbe interrompere, ma Ciccotti prosegue sempre più applaudito, a dimostrare come la pace nel mondo è voluta e mantenuta non per virtù d'alleanze o d'eserciti stanziali, ma per virtù dei lavoratori organizzati.

Dopo aver ricordato le parole del soldato francese Griselin il quale dichiarava che le sue opinioni politiche e filosofiche non gli permettevano di impugnare il fucile contro i fratelli suoi, Ciccotti dice che la forza delle armi non può salvare dal disfacimento tutto un mondo che crolla. — E chiude: — All'avaro Afro del Quo Vadis? che rim-

Domenico 11 maggio, alle ore 11 precise, nel Teatro Rossini, il compagno dott. Arturo Labriola terrà l'annunziata conferenza a beneficio del Circolo coltema.

SUL CONCETTO DELLA SOCIALIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ (il collettivismo è la forma esclusiva del socialismo?).

I biglietti costano centesimi 30 e si ritirano presso gli uffici della Propaganda (Piazza Cavour n. 8) tutti i giorni dalle ore 0 alle 14; presso il Circolo « Pasquale Guarino » dalle ore 20 alle 22; e presso Michele De Leonardis (Vico Baglivo Urias a Toledo 45).

piangeva i tempi in cui l'impero romano faceva tremare il mondo, il console romano rispondeva: « Come, i nemici sono alle porte, ed io, console romano non me ne sarei accorto? Stanno ai confini dell'impero trenta legioni, e l'impero è sicuro ».

— Ebbene, cittadini, con tutte le sue trenta legioni, l'impero romano crollò.

E finisce il compagno Ciccotti scusandosi di non poter continuare, per le sue condizioni fisiche, e salutando i convenuti nel nome della fede socialista, mentre un lunghissimo applauso, una vera ovazione, accoglie la chiusa del suo discorso.

Appena il compagno Ciccotti ha finito di parlare, l'operaio Pedrini, consigliere comunale, legge l'ordine del giorno già pubblicato dall'Avanti, per metterlo a votazione — Ma interviene l'ispettore Rotondo ad impedire la lettura dell'ordine del giorno, minacciando di sciogliere il comizio. E poiché il compagno Pedrini continua calmo la sua lettura, l'ispettore, cinta la sciappa, dichiara sciolto il comizio, mentre un nugolo d'agenti invade il palcoscenico, non ostante le proteste del pubblico.

Noi non qualificammo questo contegno del suddetto ispettore, col quale avremo presto a fare i conti su queste colonne.

Il 2° comizio

Fu tenuto al cortile di S. Lorenzo, ed ebbe carattere esplicitamente operaio, essendo stato indetto per cura della Borsa del Lavoro.

Già da mezzogiorno cominciavano a raccogliersi gruppi di operai di diversi mestieri, ognuno accanto al proprio gonfalone.

Alle dodici e mezzo giunge una rappresentanza di tramvieri colla propria bandiera, che è accolta da applausi.

All'una, quando comparisce il vessillo bianco della Borsa del Lavoro, scoppia un lungo, irrefrenabile applauso dalle migliaia di persone accalate nel cortile.

Il Consigliere comunale operaio Cafaro, che presiede il comizio, dà la parola ad Arturo Labriola.

Egli esordisce ricordando rapidamente per quali lotte, per quali sacrifici s'è potuto ottenere che la classe operaia napoletana acquistando una coscienza di classe, si organizzasse in federazioni collegate tutte in un organismo vitale e forte come la Borsa del Lavoro.

Analizza la tendenza generale delle classi operaie a costituirsi in organo di resistenza di fronte alle condizioni che la società ha loro fatte; e delle condizioni che loro hanno creato le crisi che ora travagliano tutto quanto il mondo civile.

Passa a esaminare l'atteggiamento delle classi dirigenti dinanzi a quest'opera di emancipazione operaia, e dimostra come esse cerchino di opporre al crescente movimento dei lavoratori un numero sempre maggiore di soldati; onde la tendenza ad accrescere gli eserciti e le caserme contro cui debbono i Cittadini tutti concentrare i loro sforzi.

A questo punto una interruzione dell'ispettore di P. S. diè modo all'oratore di ribattere con nuovi argomenti la tesi militarista, ricordando al troppo zelante funzionario le parole con cui lo Czar di tutte le Russie accompagnava la sua proposta per l'abolizione degli eserciti permanenti.

L'oratore, dopo avere fucacemente criticata l'attitudine nel gruppo parlamentare socialista, ed esortato gli operai napoletani a stringersi intorno al nuovo vessillo della loro organizzazione chiude inaugurandone la bandiera secondo il rito, e salutandola nel nome della fede comune.

La fine lirica dello smagliante discorso fu coronata da unanimi approvazioni.

Dopo poche parole dell'anarchico Coccozza e dell'operaio Colagrande il comizio si sciolse senza incidenti.

Incidenti

La giornata del 1° maggio si sarebbe chiusa senza incidenti, se la questura di Napoli non avesse avuto la infelice idea di provocare con odiosi pedinamenti anche i giovani andati a passare allegra la restante giornata alla Pigna. E' così che essa ha avuto l'ineffabile piacere d'arrestare lo studente Mastracchio e Francesco Coccozza.

A POZZUOLI

Alle ore sei del mattino un treno speciale, gaiamente imbandierato ed inforato, condusse a Pozzuoli un migliaio di soci della Lega me-